

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

0255

1739

Bottegare Pentileuono

pa.....

Musica del Sajoone

Teatro San Samuele

J. Marco Corniani

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1262
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

IL BOTTEGARO
GENTILUOMO
INTERMEZZO
A' DUE VOCI.



IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori.

PARTE PRIMA:

*Vanefso, e poi Lavinda
vestita da Dama.*

Vane. **U**N Marte furibondo
Sarò nel far duello: Ah! Ah!
Ma tutto leggiadria
Un' amorino bello
Se Muovo al ballo il piè.
E fra le danze, ed' armi
Vedran qual io mi sia:
Non dico per vantarmi,
Un uom di più cervello
Un Cavalier par mio
Non vi farà, non v'è.

Un &c.

Olà vestir mi voglio: *Il servo le da le vesti.*
Già delle Cerimonie
Il maestro primier della Città,
M'è detto, come v'è
Ricevuta da me la Baronessa.
Devo, quando s'appressa
Farle tre inchini; il primo à questo modo
E dar due passi avanti
E poi farle il secondo
Ma che sia più profondo,
Muover due volte nuovamente il passo,
Ed al fin farle il terzo assai più basso.
Doppo le ò a dir così:
Lustrissima Signora
Ella troppo m'onora:
Troppa grazia è codesta....
Ma che veggio? La Baronessa è questa,
Olà: nulla mi manchi:

Presto, la spada ai fianchi
Il servo le porge la spada &c.

La perucha, il Capello;
Manca nient'altro à me?

Lar. (Mancha il cervello.)

Van. Si portino due sedie.
Si pongano nel mezzo.

Lar. (Oh che Comedie!)

Monfù Vanesio, scusi
Questa Mada musella
Baronessa d'Arbella.

Van. Inanzi da sedere.
Faccia favor di ritirarsi alquanto.
Perche possa compire al mio dovere.

Lar. E qual dover?

Van. Sospiro

Che si ritiri un poco.

Lar. Or mi ritiro.

Van. Io peratto di stima
O' già fatto la prima,
O' fatto la seconda,
Ed or con sua licenza
Le devo far la terza riverenza.

Lar. Ubbidj per servirla,
Non per mia pretensione.

Van. Ecco la terza mia venerazione.
S'accomodi Lustrissima,
Illustrissima veda
Di farmi onore di sedere, e sieda.

Lar. M'obliga il tuo bel tratto

Van. Illustrissima Dama

Lar. (E' proprio matto.)

Van. Ella col visitarmi
Fà gonfiarmi di Boria,
Anzi è grazia, anzi è gloria.

Lar. Mi fà restar confusa
La sua gran cortesia

Van.

Van. Anzi nò; anzi sì....

Lar. (Anzi pazzia.)

Van. Conosco, ch'io non merito
Dimeritar col merito;

E sò, che il mio demerito

E presente, e futuro, ed e preterito.

Lar. La sua rara bellezza

E nota à tutti

Van. Ah

Lar. E più di tutti

E nota à me.

Van. Eh

Lar. Dir non si può

Quanto à mi piaccia

Van. Oh

Lar. Morta son io

Non posso più

Van. Un

Lar. Dalla mia Patria

Vengo qui per trovarla,

E trovo, ch'aman lei tutte le Dame

Van. In quanto questo è vero.

Lar. Onde mercè dispero.

Van. Ne mi lasciam campare un ora in pace.

Lar. (E matto da legare.)

Van. M, per dirta, com'è ritrovo in lei

Un certo brio brillante,

Che piace agl'occhi miei.

Quel ciglio lampeggiante

Dolcemente mi strazia:

Signora mia per grazia

Si levi in piedi, e mi passeggi avanti;

Poi mi faccia un'inchino.

Lar. Di color porporino

Tingo il mio volto à questa sua dimanda

Pur son costretta à far quel che comanda.

Van. Che bel taglio di vita.

Che andamento, che alletta?

Par giusto una Barchetta,

Che gentil portamento!

Basta, basta non più morir mi sento ..

Lar. Non bramo la sua morte ..

Van. Che brama,

Lar. Bramo d' essergli consorte.

A canto al mio bel foco,

Sento, che à poco à poco

Tutta mi liquefo!

Se non mi porgi aita,

Da questa all' altra vita

Misera, me ne vò.

Van. Anima mia, mia vita ..

Concludiam gli sponsali:

Non tardiam più facciamola fenita ..

Lar. Per segno del mio affetto

Prenda questa patente.

Van. Che contiene.

Lar. Un presente,

E di tutto il mio aver la donazione ..

Van. Dunque mi fa Padrone

Lar. E Padrone, e marito

Van. Gran liberalità! resto stordito,

Che sono quelle cose,

Che si veggon quì sotto

Di si fatta figura?

Lar. Sono i sigilli dell' Investitura ..

Van. Tochiamosi la mano:

Il mio cor fe' ti giura ..

Lar. Fede ti giura il mio

Van. Tu porti à questo sen pace, e riposo ..

Lar. Io già son tua ..

Van. Ed io sono il tuo sposo ..

Lar. Mio dolce amore

Van. Cara sposetta:

Lar. Gioja del core

Van.

Van. Cor del mio petto

Lar. Tu caro sei

Van. Tu bella sei

Sei bella)

a 2. Sei bella) tu.

Van. Tù sei mia stella,

Che mi rischiara.

Lar. Tu sei quel porto,

Che cerca l' alma ..

Van. Tu mio conforto

Lar. Tù la mia calma

2. O Caro) a . Non più, non più

O cara)

Fine della Prima Parte ..

P A R T E

PARTE SECONDA.

*Vanessio, che esce disperato per aver scoperto,
che Larinda non è vera Baronessa, e
Larinda, che lo seguita.*

Van. **L** Evamiti davanti
Teco non vò più stare
Il divorzio farò.

Lar. Non lo puoi fare.

Van. Non lo posso far?

Lar. Nò.

Van. Nò?

V'è giustizia nel Mondo, à lei ricorrerò.

Lar. Fermati; in van ti muovi,
E un grand'uomo tu sei.....

Van. Di tutte le mie doglie
E degli scherni miei
La cagione tu sei.

Lar. Ma son tua Moglie

Van. Non ti vorrei ne meno
Per serva di Cucina,
Della mia nobiltà ladra, assassina.

Lar. Tù gentil'uomo Mai
Non sei stato, non sei, ne mai farai.

Van. Mi tratta come tale
Ogni gran Cavalliere.

Lar. Ed io ti dico,
Che non v'è alcuno, che ti stimi un fico.

Van. Per tuo maligno eccesso
Ciò mi succede adesso.
Onde uscir fuor di Casa,
Vanessio non s'arrischia,
Ch'un lo burla, uno ride, e l'altro fischia.
Gridano le persone:

Schia-

Schiavo, Signor Barone:

Monfieur le Baron

Votre Servitur.

Guten Morgen herv Baron.

Mi scherniscon le Dame. Signor Baron

Ala riveriscueldla

Guten Morgen herv Baron.

Monfieur le Marquis Votre servante.....

Ah Regazzaccia infame.

Lar. Guarda che Gentil'uomo,
Vedi, che Cavalliere!

Io t'ò fatto per gioco esser Barone,
E gl'altri ti faran Baron da vero.

Van. Taci plebea pettegola

Lar. Tu sei della mia regola,
Che Bottegaja io sono. Era tuo Padre
Dell'ordine più vil de Bottegari;
Dunque sono tua pari.

Van. Come mia pari? Menti,
Non può essere, non può stare,
Giove non lo può fare.

Son tutte invenzioni,
L'Inferno ancor li voglie contra me?
Spirti maligni all'armi,
Tutti vi sfido à guerra.

Ohimè! non tocco terra,
Nuoto in un mar di guai,
E sù la riva non arivo mai.

Tiratemi vi priego
Fuori di questo loco,
Correte, ch'io m'annego,
Ajuto, ch'io m'affogo.

Correte, ajuto, ajuto,
Presto venite à volo,

Ma al fin son giunto al lido, e premo il suolo.

Lar. Mi move à compassione.

Van. Ed ai potuto

Don-

Donna ingannarmi? O' Ciel porgimi aiuto.

Fagotti, e Timpani

Violette, e Cimbali

Or via sonate,

Via seguitate

Ch'io vò cantare.

Ta la rà là là là

Or via sonate,

Ch'io vò cantar da capo:

Ma chi mi sturba ohimè, ohimè che vedo

Tutt'a Larinda

Cossei somiglia.

Lar. Larinda son io

Dolce Marito mio.

Van. Che mio? Perfida maga.

Lar. Vò tentar di placarlo.

Van. Tu che facesti il nodo, ai da disfarlo.

Lar. Adorato Conforte.

Se disfare lo vuoi dammi la morte.

Van. Morta Larinda cada,

E per farla morir, cavo la spada.

Lar. Cava pur la spada fuora,

Fà ch'io mora,

Ecco il petto, ed ecco il cor.

In uscir dal gargarozzo

Il singiozzo

M'interrompe ogni parola,

O' m'uccidi, ò mi consola;

Abbia fine il mio dolor.

Van. Uh poveretto me,

Mi tremano le gambe,

Larinda animo, ohimè.

E' freddo, è freddo il naso, oh vago naso.

Fatto dalla Natura, e non dal caso.

Cor mio respira, e vivi,

Che d'esser tuo ti giuro,

E della nobiltà punto non curo.

Lar.

Lar. Oh!

Van. Coraggio, Larinda.

Lar. Frà tanti affanni, ah' in vita.

Chi Larinda richiama?

Van. Venesio tuo, che s'è pentito, e t'ama.

Lar. Conosci alfin l'errore

Caro Vanesio, Idolo mio, mio core.

Van. Scusa, Larinda, scusa.

La faccenda è conclusa,

Son tornato in me stesso,

Ed io te ne professo obbligazione.

Lar. Hò ragione?

Van. Hai ragione.

Farò veder, che è falso

Il proverbio, che dice

Chi nasce matto, non guarisce mai.

Lar. Tu sei guarito, ed io ti risana.

Qual Tortorella,

Che tutto il giorno,

Senza riposo

Volando intorno

Al caro sposo

Fedele anch'io

Con te farò.

Van.

Oh cara, oh cara

a 2.

O che caro

E bello) Sposa

E bella)

Oggi il Ciel mi mandò.

Van. Qual Uscignuolo,

Che sempre gira,

Ne mai riposa,

Se non rimirà

La cara sposa,

Anch'io fedele

Con te farò.

O Cara

12

a 2.

Lar.

Van.

a 2.

O Caro

O Cara

Il cor sol chiede

Si bella fede

Tal chiede il core

Si fido Amore.

Ciò che prometto

L'attenderò

Oh che caro, e bello sposo

O che cara, e bella sposa

Oggi il Cielo mi mandò.

I L F I N E.

IL BOTTEGARO
GENTILUOMO
INTERMEZZO
A' DUE VOCI.



IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori.

PARTE PRIMA.

*Vanefio, e poi Lavinda
vestita da Dama.*

Vane. **U**N Marte furibondo
Sarò nel far duello: Ah! Ah!
Ma tutto leggiadria
Un' amorino bello
Se Muovo al ballo il piè.
E fra le danze, ed' armi
Vedran qual io mi sia:
Non dico per vantarmi,
Un uom di più cervello
Un Cavalier par mio
Non vi farà, non v'è.

Un &c.

Olà vestir mi voglio: *Il servo le da le vesti.*
Già delle Cerimonie
Il maestro primier della Città,
M'è detto, come v'è
Ricevuta da me la Baronessa.
Devo, quando s'appressa
Farle tre inchini; il primo à questo modo
E dar due passi avanti
E poi farle il secondo
Ma che sia più profondo,
Muover due volte nuovamente il passo,
Ed al fin farle il terzo assai più basso.
Doppo le dà dir così:
Lustrissima Signora
Ella troppo m'onora:
Troppa grazia è codesta....
Ma che veggio? La Baronessa è questa,
Olà: nulla mi manchi:

A

2

Pre-

4
Presto, la spada ai fianchi
Il servo le porge la spada &c.

La perucha, il Capello;
Manca nient'altro à me?

Lar. (Mancha il cervello.)

Van. Si portino due sedie.

Si pongano nel mezzo.

Lar. (Oh che Comedie!)

Monfieu Vanefio, scusi
Questa Mada musella
Baronessa d'Arbella.

Van. Inanzi da sedere.

Faccia favor di ritirarsi alquanto
Perche possa compire al mio dovere.

Lar. E qual dover?

Van. Sospiro

Che si ritiri un poco.

Lar. Or mi ritiro.

Van. Io peratto di stima

O' già fatto la prima,

O' fatto la seconda,

Ed or con sua licenza

Le devo far la terza riverenza:

Lar. Ubbidj per servirla,

Non per mia pretenzione.

Van. Ecco la terza mia venerazione

S'accomodi Lustrissima,

Illustrissima veda

Di farmi onore di sedere, e sieda.

Lar. M'obliga il tuo bel tratto

Van. Illustrissima Dama

Lar. (E' proprio matto.)

Van. Ella col visitarmi

Fà gonfiarmi di Boria,

Anzi è grazia, anzi è gloria.

Lar. Mi fà restar confusa

La sua gran cortesia

Van.

Van. Anzi no; anzi si . . .

Lar. (Anzi pazzia.)

Van. Conosco, ch'io non merito

Di meritar col merito;

E so, che il mio demerito

E presente, e futuro, ed e preterito.

Lar. La sua rara beltà

E nota à tutti

Van. Ah

Lar. E più di tutti

E nota à me.

Van. Eh

Lar. Dir non si può

Quanto à mi piaccia

Van. Oh

Lar. Morta son io

Non posso più

Van. Un

Lar. Dalla mia Patria

Vengo qui per trovarla,

E trovo, ch'aman lei tutte le Dame

Van. In quanto questo è vero.

Lar. Onde mercè dispero,

Van. Ne mi lasciam campare un ora in pace.

Lar. (E matto da legare.)

Van. Ma per dirla, com'è ritrovo in lei

Un certo brio brillante,

Che piace agl'occhi miei.

Quel ciglio lampeggiante

Dolcemente mi strazia:

Signora mia per grazia

Si levi in piedi, e mi passeggi avanti;

Poi mi faccia un'inchino.

Lar. Di color porporino

Tingo il mio volto à questa sua dimanda

Pur son costretta à far quel che comanda.

Van. Che bel taglio di vita.

A 3

Che

Che andamento, che alletta?

Par giusto una Barchetta,

Che gentil portamento!

Basta, basta non più morir mi sento.

Lar. Non bramo la sua morte.

Van. Che brama;

Lar. Bramo d' essergli consorte.

A canto al mio bel foco,

Sento, che à poco à poco

Tutta mi liquefò!

Se non mi porgi aita,

Da questa all'altra vita

Misera, me ne vò.

Van. Anima mia, mia vita.

Concludiam gli sponsali:

Non tardiam più facciamola fenita.

Lar. Per segno del mio affetto

Prenda questa patente.

Van. Che contiene.

Lar. Un presente,

E di tutto il mio aver la donatione.

Van. Dunque mi fa Padrone

Lar. E Padrone, e marito

Van. Gran liberalità! resto stordito,

Che sono quelle cose,

Che si veggon qui sotto

Di si fatta figura?

Lar. Sono i sigilli dell' Investitura.

Van. Tochiamosi la mano:

Il mio cor fè ti giura.

Lar. Fede ti giura il mio

Van. Tu porti à questo sen pace, e riposo.

Lar. Io già son tua.

Van. Ed io sono il tuo sposo.

Lar. Mio dolce amore

Van. Cara sposetta;

Lar. Gioja del core

Van.

Van.

Cor del mio petto

Lar.

Tu caro sei

Van.

Tu bella sei

a 2.

Sei bella) tu.

Sei bella)

Van.

Tu sei mia stella,

Che mi rischiara.

Lar.

Tu sei quel porto,

Che cerca l'alma.

Van.

Tu mio conforto

Lar.

Tu la mia calma

O Caro)

2

O cara) a 2. Non più, non più.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA:

*Vanesio, che esce disperato per aver scoperto,
che Larinda non è vera Baronessa, e
Larinda, che lo seguita.*

Van. **L** Evamiti davanti
Teco non vò più stare
Il divorzio farò.

Lar. Non lo puoi fare.

Van. Non lo posso far?

Lar. Nò.

Van. Nò?

V'è giustizia nel Mondo, à lei ricorrerò.

Lar. Fermati; in van ti muovi,

E un grand'uomo tu sei.....

Van. Di tutte le mie doglie

E degli scherni miei

La cagione tu sei.

Lar. Ma son tua Moglie

Van. Non ti vorrei ne meno

Per serva di Cucina,

Della mia nobiltà ladra, assassina.

Lar. Tù gentil'uomo Mai

Non sei stato, non sei, ne mai sarai.

Van. Mi tratta come tale

Ogni gran Cavalliere.

Lar. Ed io ti dico,

Che non v'è alcuno, che ti stimi un fico.

Van. Per tuo maligno eccesso

Ciò mi succede adesso.

Onde uscir fuor di Casa,

Vanesio non s'arrischia,

Ch'un lo burla, uno ride, e l'altro fischia.

Gridano le persone:

Schia-

Schiavo, Signor Barone:

Monsieur le Baron

Votre Servitur.

Guten Morgen herv Baron.

Mi scherniscon le Dame. Signor Baron

Ala riveriscuedla

Guten Morgen herv Baron.

Monsieur le Marquis Votre servante.....

Ah Regazzaccia infame.

Lar. Guarda che Gentil'uomo,

Vedi, che Cavalliere!

Io t'ò fatto per gioco esser Barone,

E gl'altri ti faran Baron da vero.

Van. Taci plebea pettegola

Lar. Tu sei della mia regola,

Che Bottegaja io sono. Era tuo Padre

Dell'ordine più vil de Bottegari;

Dunque sono tua pari.

Van. Come mia pari? Menti,

Non può essere, non può stare,

Giove non lo può fare.

Son tutte invenzioni,

L'Inferno ancor si voglie contra me?

Spiriti maligni all'armi,

Tutti vi sfido à guerra.

Ohimè! non tocco terra,

Nuoto in un mar di guai,

E sù la riva non arivo mai.

Tiratemi vi priego

Fuori di questo loco,

Correte, ch'io m'annego,

Ajuto, ch'io m'affogo.

Correte, ajuto, ajuto,

Presto venite à volo,

Ma al fin son giunto al lido, e premo il suolo.

Lar. Mi move à compassione.

Van. Ed ai potuto

Don-

Donna ingannarmi? O' Ciel porgimi ajuto.

Fagotti, e Timpani
Violette, e Cimbali

Or via sonate,

Via seguitate

Ch'io vò cantare.

Ta la rà là là là là

Or via sonate,

Ch'io vò cantar da capo:

Ma chi mi turba ohimè, ohimè che vedo

Tutt'a Larinda

Costei somiglia.

Lar. Larinda son io

Dolce Marito mio.

Van. Che mio? Perfida maga.

Lar. Vò tentar di placarlo.

Van. Tu che facesti il nodo, ai da disfarlo.

Lar. Adorato Conforte.

Se disfare lo vuoi dammi la morte.

Van. Morta Larinda cada,

E per farla morir, cavo la spada.

Lar. Cava pur la spada fuora,

Fà ch'io mora,

Ecco il petto, ed ecco il cor

In uscir dal gargarozzo

Il singiozzo

M'interrampe ogni parola,

O' m'uccidi, ò mi consola;

Abbia fine il mio dolor.

Van. Uh poveretto me,

Mi tremano le gambe,

Larinda animo, ohimè.

E' freddo, è freddo il naso, oh vago naso.

Fatto dalla Natura, e non dal caso.

Cor mio respira, e vivi,

Che d'esser tuo ti giuro,

E della nobiltà punto non curo.

Lar.

Lar. Oh!

Van. Coraggio, Larinda.

Lar. Fra tanti affanni, ah' in vita.

Chi Larinda richiama?

Van. Venesio tuo, che s'è pentito, e t'ama.

Lar. Conosci alfin l'errore

Caro Vanesio, Idolo mio, mio core.

Van. Scusa, Larinda, scusa.

La faccenda è conclusa,

Son tornato in me stesso,

Ed io te ne professo obligazione.

Lar. Hò ragione?

Van. Hai ragione.

Farò veder, che è falso

Il proverbio, che dice

Chi nasce matto, non guarisce mai.

Lar. Tu sei guarito, ed io ti risanai.

Qual Tortorella,

Che tutto il giorno,

Senza riposo

Volando intorno

Al caro sposo

Fedele anch'io

Con te farò.

Van.

Oh cara, oh cara

a 2.

O che caro

E bello) Sposa

E bella)

Oggi il Ciel mi mandò.

Van. Qual Uscignuolo,

Che sempre gira,

Ne mai riposa,

Se non rimira

La cara sposa,

Anch'io fedele

Con te farò

O Caro

a 2. O Caro
 O Cara
 Lar. Il cor sol chiede
 Si bella fede
 Van. Tal chiede il core
 Si fido Amore.
 a 2. Cid che prometto
 L'attenderò
 Oh che caro, e bello sposo
 O che cara, e bella sposa
 Oggi il Cielo mi mandò.

I L F I N E.